IL
LICVRGO.

IL LICVRGO

Ouero

Il Cieco d'acuta viſta,

DRAMA PER MVSICA

Da rappreſentarſi nel Teatro di S. Angelo

L'ANNO M.DC.LXXXVI.

IN VENETIA, M.DC.LXXXVI.

Appreſſo Franceſco Nicolini.

Con Licenza de' Superiori.

LETTORE.

Er accomodarsi a i Perſonaggi, che recitano, & per non poter per tal quale conualeſcenza dell' Autore farsi dal medesimo qualche accordo finale di perfettione alla preſente Operetta; ſono ſtate aggionte canzoni, accorciate ſcene di maggior forza, con pregiudizio delle medesime, & fatte aggiongere altre ſegnate con queſte linee ,, come vedrai; tanto ti baſti.

PERSONAGGI.

Licurgo Rè de Traci.
Eugenio vecchio Conſ.
Attilio Cau. del Rè.
Teagene Cau. del Rè.
Vrania Dama illuſtre.
Fiditia marito della medeſ.
Eraclea Prencipeſſa di Ponto.
Olinda.

Nell'

Nell'Atto Primo.

Spiaggia con Naui.
Sala con Trono.
Camera d'Vrania.
Delitiosa.

Nell'Atto Secondo.

Cortile.
Appartamenti d'Vrania.
Cedrara.

Nell'Atto Terzo.

Giardino.
Loggie coperte.
Salone.

Imprimat.

Fr. Io: Thom. Rouetta Inquisit. Generalis Venet.

Gio: Battiſta Nicoloſi Segret.

5. Febraro 1685.

Regiſtrato nel Magiſtrato Eccell. degli Eſſecutori contro la Biaſtema.

Antonio Canal Nod.

ATTO PRIMO.

SCENA I.

Spiaggia illuminata in tempo di notte con molte Naui in lontananza.

Attilio con Guardie, & Vrania.

Att. Resco Zefiro batte l'ali;
Ed increspa il seno al mar.
Bacia l'onda
L'amica sponda,
Ed il Cielo sereno appar.
Fresco &c.

Vr. Attilio: in questo lido
Doppo l'aspettar nostro, ecco sen viene
Da la Pontica Reggia
Eraclea; di Licurgo
La destinata sposa.

Att. E già vicine
Appariscon le Naui.

Deh bella Vrania, Idolo mio, mia vita,
E quando, quando mai
Baciar tuoi vaghi rai
Mio labro vn dì potrà?
Vran. Spera, spera, chi sà.
Attil. Per voi luci serene
Mio cor se viue in pene
Quando vi bacierà.
Vran. Spera, spera, chi sà.

SCENA II.

Approda dorata Triremi, e sbarcano Eraclea, e Teagene al suono di armoniosa Sinfonia di Trombe, e Timpani, con lo sbaro di molte Bombarde col numeroso corteggio di Caualieri, e Dame.

Teagene, & Eraclea, e detti.

Teag. in Naue. Siamo à riua
Già già l'Ancora
Il lido afferra
Di già spira aura giuliua.
Vran. Ecco la Regal Sposa.
Teag. Vieni Eraclea; già calchi *seg. lo sbarco*
Il Tracio lido: l'aure
Con sussurrar amico
Al tuo venir applaudon riuerenti
(Ed io moro per voi lumi cocenti.)
Vran. Grande Eraclea.

Attil.

Attil. Di Ponto
Regio splendor.
Erac. Chi siete?
Vran. Vrania i sono, eda Licurgo otteni
Seruir al tuo gran merto.
Attil. Io che Attilio m'appello, ebbi ventura
Seruir al regio piè di Cinosura.
Erac. Onor che m'incatena.
Te. (Ahi quel bel volto à questo cor dà pena.)
Erac. Andianne al cieco sposo,
Che in grembo à la procella
Sua cecità nel mio camin fù stella.
Attil. Io guido il passo.
Vran. E` la mia fede ancella,
Teag. (E amor con la sua face, ahi mi flagella.)
Erac. Amar vò cieco sposo
Che cieco è il Dio d'Amor;
Benche frà l'ombre ei stà,
Mio Sole ogn'or sarà.
E vita del mio cor.
Amar vò cieco sposo
Che cieco è il Dio d'Amor.

SCENA VII.

Sala con Trono.

Licurgo cieco guidato da vn Paggio, poi Eugenio. Notte luminata.

Licur. O` penosa cecità:
Vidi anch'io luce di Sol,

Di Tiresia or prouo il duol,
Ne dal Ciel spero pietà. O' &c.
Andianne al Trono, e de le genti vmili
Vdian le preci, e i voti.
Eug. Monarca: in questo punto
Il fido Teagene
Con la real tua sposa, à te sen viene.
Licur. E seco Attilio! e seco Vrania?
Eug. Sono.
Licur. Per affissarmi à questo Sol che spunta
O' Ciel perche non tengo
D'Aquila le pupille?

SCENA IV.

Licurgo, Eraclea, Vrania, Attilio, Teagene, Eugenio.

Teag. Mio Sire. *li bacia la mano.*
Licur. Teagene.
Er. Mio Consorte.
Licur. Eraclea
Duolmi che tolse il Nume
Sentir à le mie luci
La virtù de tuoi rai; ma quella forza,
Che non oprà negl'occhi
Ben più m'arriua al core.
Teag. (Ah qui tacendo anch'io sento l'ardore.)
Erac. Da l'ombre di tua fronte
Attendo il mio riposo, e ben và vnito
Cieco l'amor di moglie à cieco sposo.
Licur. O' cara del mio cor, Diua, e Reina
Vientene meco al Trono. *vanno sù'l Trono.*
Teag. (Da que' bei rai ferito à morte io sono.)
Legge memoriali.
Attil. Signor egro, e cadente

Dal

Dal gouerno de Sardi al Ciel natio
Di ritornar desio. Eumene.

Licur. Rieda à la Patria.

Attil. Sire: d'vna Falange
Chieggo, se pur il mio seruir ti è caro
Di Duce il grado. Alindo.

Licur. E Duce lo dichiaro.

Eug. Deh mio Nume, e Signor doppo le molte
Preci, ch'io già t'offersi, or mi concedi
D'Vrania gli sponsali.

Licur. Tua fè lo merta. Vrania
A lui porgi la mano.

Attil. Ahi che sento.

Vran. Signor che dirà il mondo
Se non ancor del mio consorte estinto
Logore le nud'ossa
Sposo nouello abbraccio.

Licur. Nel suo perpetuo esiglio
Morì Fiditia.

Vran. Ed io consorte?

Licur. O' là
Vbidissi, e del cor sana l'affanno
Non vbidito Rè diuien Tiranno.

Attil. Che farà?

Vran. Cruda sorte.
Eugenio ecco la destra.

Attil. (Io son di morte.)

Licur. Itene: e spunti in sù le labra il riso.

Vran. S'è forza l'vbidir
Cesso di lagrimar.
E colpa di mia Stella
Se l'anima rubella
Dè vn'altro idolatrar. *partono.*

Eug. Vieni ò cara

Eug. Seguo il tuo piè.
Nel partire dà vna lettera ad Attilio.
Prendi ed aurai del tuo seruir mercè.
nel partire, Licur.

Licur. Attilio.
Attil. E pronto à cenni.
Licur. Vanne tù di mie nozze
Ad apprestar le pompe.

SCENA V.

Licurgo, Teagene, e Fiditia, & Eraclea.

Teag. Vno straniero
Signor t'arecca vn Foglio
Licur. Leggi. *Lettera*.
Teag. legge. A Licurgo de Traci
Tiridate di Ponto.
Fiditia che in esiglio
Và già corron più lustri
Nunzio di noi ti s'appresenta al Trono
In virtù di mie preci
Egli abbia vita, e libertate in dono.
Licur. Tu Fiditia? *se li fà auanti Fiditia*
Fid. Son io quell'infelice.
Licur. Tù d'Vrania lo sposo?
Fid. Dà gratia à chi ti prega
O Nume di pietà;
A vn'alma supplicante
Lacrimante
Concedi libertà. Dà, &c.
Licur. E viui ancor?
Fid. Mi custodir le Stelle.
Fid. Và, che quanto ci chiede
L'amico Rè si dona, e si concede.
Fid. (Ad Vrania, che adoro io porto il piede.

SCENA VI.

Licurgo, Eraclea, e Teagene.

Licur. Teagene, a i Talami tù scorta
Eraclea la mia luce
Vn cieco al Sol non dè seruir di duce.
Teag. (Amor dammi coraggio.)
Eraclea ricusa dar la mano à Teag. dicendo:
Erac. Solo al Regio consorte
Quest'vffizio si deue.
Lic. Si sì porgi ò adorata
Tua destra à la mia destra,
Che per seruir à vn volto souravmano
Quando cieca è la frõte occhio hà la mano.
Cieco amante più che sposo
Bella mia sarò per tè:
Sarò cieco il vero amor
La ferita del mio cor
Serua d'occhio à la mia fè.
Cieco, &c.
Erac. Fida scorta al cieco passo
Del mio ben stella sarò;
M'aurai fida à tutte l'hore
Ecclissato il tuo splendore
Noua Clitia i seguirò. Fida, &c.

SCENA VII.

Teagene.

Teag. O' Superba Eraclea, de la tua mano(re.
E questa mano indegna? ardisci ò co
Non

Non aurà quest' altera
Quel Monarca in isposo.
Quegl'occhi vn cieco
Non bacierà nò nò.
Speme noua il cor m'arreca.
Che giamai chi è Talpa cieca
Sposa al Sole esser non può.
Quegl'occhi, &c.

SCENA VIII.

Notte. Camere d'Vrania. Attilio con la lettera datali da Vrania.

Attil FA' l'vffitio ora di stella
Questa carta al core amante.
Scritta già dal Nume arciero,
E la carta del Nocchiero,
Perche voli à dolce porto
Per sentiero
Fluttuante.
Fà l'vffizio, &c.
Vrania, che idolatro, à queste foglie
M'inuitò con sue note:
E stimolando il piede
Il guiderdon promette à la mia fede.
Taci, e ascònditi ò cor, ella sen viene
Con l'annoso marito; ò Ciel che pene.

SCE-

SCENA IX.

Eugenio con Vrania per mano, Attilio in disparte.

Vran. SPunta Cintia sù'l Firmamento
Già foriera del mio gioir.
E con l'arco di viuo argento
Già saetta ogni martir.

Eug. Ma che si tarda? il Tempo
L'ozio di noi rinfaccia.
De i tremoli Tesori
Con frettolosa mano
Tolgo l'India raccolta, e de la veste.

Vual spogliarla.

Vran. Nò, nò mio sposo: tosto
A l'vffizio verranno
Le destinate ancelle:
Or la cura de serui
Rimanga à tè d'intorno: io frà le piume
Vigile impatiente
Attenderò te mio consorte, e Nume.

Eug. Volerò con l'ali al piè
A mirar la tua beltà,
Ed a lor vicino à te
Il vecchio amor ringiouenir godrà.
Volerò, &c.

Entra in vna Camera.

SCE.

SCENA X.

Vrania veduto partire Eugenio, prende Attilio per mano, e dice.

Vr. ATtilio.
Att. Mia speranza.
Quel Caronte di Stige
Pur se n'andò.
Vr. Partì colui che aborro: in questo punto
Senza indugio, veloce,
Lontana da quel mostro
Teco fuggir vogl'io
Presto andianne, Idol mio
Sola di te sarò.
Att. Sin doue mai
Ne meno arriuano
Di Febo i rai
Cara in braccio ti porterò.
Vieni,
Vr. Già di tua face io seguo il lampo.
Att. A la fugga.
A 2. A lo scampo.

SCENA XI.

Fiditia, e detti.

Fid. VRania.
Vr. (O' Cieli!)
Att. (O' Dei!)
Fid. Sposa, amico.

Vr.

Vr. (Vaneggio!)

Att. (Io dormo, ò logno!)

Fid. Tanto il primier sembiante
Mi cangiò straneo Cielo, e terra ignota,
Che più non rauuisate
Di Fiditia l'imago?

Vr. Consorte.

Att. Amico.

a 2 E Viui?

Fid. E quando mai
Per me arrotò Lachesi orrenda il ferro?
Mà quì come ti veggo
Con Attilio l'amico?

Vr. Priua di tè per consolar mie doglie
A costui, che tè stesso
Si dimostrò ne l'opre, e ne la fede
Meditauo in tal punto
Incatenarmi sposa.

Att. (Bella frode amorosa.)

Fid. Viue ad Attilio in seno
L'anima di Fiditia; e ben aurete
La storia de miei casi.
Teneramente ambo vi stringo al petto.

Att. [Fù più breue di lampo il mio diletto.]

Fid. O mia fedel Consorte,
Al Tracio Rè la cui bontà mi torna
Libero à le tue braccia
Per le gratie douute
Tosto meco verrai
Elitropio seguace ogn'or m'haurai.

Vr. Pur vi rimiro vn dì
Puppille del mio ben.
Contenta è l'alma in sen,
E'l duolo già sparì.
Pur &c.

Fid. Pur vi ribacierò
Begl'occhi del mio Sol.

Baciandoui darò
Esiglio a l'aspro duol.
Pur &c.

SCENA XII.

Eugenio, e detti.

Eug. AH son tradito: Vrania traditore?
Fid. Chi è costui.
Veglio ferma,
Quai furie? quai clamori?
Er. O' scelerato,
Costei di me Consorte
Ad abbracciar quì vieni?
Fid. Che dice? *ad Vr.*
Vr. Io rido.
Att. (Io tacio)
Eug. E tù impudica
Quì d'inhonesto amante
Or t'abbandoni in seno?
Fid. Egli è vn pazzo.
Vr. Delira.
Andianne.
Eug. Ferma.
Fermati dishonesta.
Fid. Audace ò là?
Eug. Tu Paride fellone
Non rapirai la moglie.
Fiditia li dà vna mano nel petto, e atterra Attilio.
Vr. Piangi l'insano ardir sù queste soglie.

SCENA XIII.

Eugenio sorge caduto. Attilio.

Eug. PErfido.
Att. Eugenio ferma.
Eug. Perche m' arresti.
Att. Quello ...
Eug. L' vcciderò.
Att. Sappi ...
Eug. Già vidi.
Att. Egl' è ...
Eug. Si vn traditore
Aurà tosto l'accusa il mio Signore.

SCENA XIV.

Attilio.

Att. A L'improuiso
Comparir di Fiditia io fui di sasso:
A l'or ch' io per le chiome
Tengo la mia fortuna, ella sen fugge,
E de l' amato volto
Quãdo il tesor posseggo, ahi mi vien tolto.
Breue lampo di speranza
Con lusinghe m'ingannò,
Col suo verde
M' allettò,
Ma in vn punto si disperde
Quel piacer che il Cor prouò;
Breue &c.

SCE-

SCENA XV.

Delitiosa.

Teagene, & Eraclea.

Te. E Sì gradite
Ti son bella Reina
L'aure del nostro Cielo?
Er. La nobile, e gentile
Cortesia de più grandi, è l'vmil zelo
De la placida plebe
Mi riescon soaui;
Ma quel che più m'alletta, ed innamora,
È in Tracia quella sorte
Che del Real Licurgo
Mi destinò Consorte.
Te. Eh prudente Eraclea, sò quanto duolo
Arreca à bella moglie
Diforme hauer lo sposo.
Er. Basta: qual egli sia piace à quest'occhi:
E tù se acquistar merto
Pretendi appo il mio Cor, vanne à Licurgo:
Digli ch'io l'amo: e ch' egli
Benche di lumi priuo,
E' la mia luce, e senza lui non viuo.
Formò l'arco d'vn labro di rose
Per ferirmi il Dio d'amor.
E spente le faci
De gl' occhi viuaci
Ne l' ombre s' ascose,
E colse il mio Cor.

SCENA XVI.

Teagene.

Te. COme incauta costei, perche à momēti
Trami la sua caduta
In mano il fil mi porge.
Preparati a gl' inganni
O cor amante;
A rissànar gl' affanni
Scaltra frode m' insegna
Il Dio Volante.

SCENA XVII.

Licurgo, e Teagene.

Te. MA' tempestiuo il Tracio Rè sen viene
Monarca.
Lic. Teagene.
Da tè, se in tè conobbi alma sincera,
Verità che m'è ignota ora si chiede.
Te. Giano di duo sembianti
Mai non fù Teagene.
Lic. Dimmi; qual bello in volto, ad Eraclea
Prodiga diè natura?
E' vaga? e come ella incontrò le nozze:
Di noi che ne ragiona?
Te. (Tempo è d'vsar la frode)
Parte alcuna, che degna
Sia del Tracio Regnante
Non possiede Eraclea.
Tutto nulla le sembra, e nulla hà in grado;
Aborre il Clima, e la Città detesta:
Ride,

Ride, che aspiri vn cieco,
Vn immobile statua in mezo à gl'ostri
Assoggetar sue voglie, e omai si crede,
Impugnando lo Scettro,
Col suo comando altero
Reger Licurgo, e dominar l'Impero. [*pe*
Deh tù non parli? ah Sire, *Licurgo resta s*
Se odioso pur ti sono, incolpa
La tua legge, il mio zelo.
Lic. T'abbraccio ò mio fedele: al primo So
Ne la Pontica Reggia
Riconduci Eraclea
S'è Furia à noi chi Deità credea.
Te. A le piante mia fè già l'ali appresta
Il più de l'opra è fatto il men ci resta.
Adorar chi sprezza, e inganna
E' vanità.
Bellezza più vezzosa,
Fedele, & amorosa
Il Core amar saprà. Adorar &

SCENA XVIII.

Eugenio, e detti.

Eug. DEl fido Eugenio al Regio piè p
Il vilipeso onore (strat
Implora la vendetta al tuo Signore.
Lic. Eugenio sorgi, e scopri
Con l'offensor l'offesa.
Eug. Contro Vrania l'impura,
Che là nel proprio albergo
Stretta trouai d'ignoto amante in seno,
Vindice scaglia il folgore terreno.
Lic. (Sarà Fiditia.)
Eug. Ed al tuo Regio aspetto
Baldanzosa, e ridente
Con l'adultero à canto ora sen viene.

Di

SCENA XIX.

Fiditia, Vrania detti.

Vr. DI pietà sourano Rè
Se per tè
Caro amoroso
Stringo Fiditia l'amato sposo
A sacrarti vengo mia fè!
Eug. Fiditia (o Ciel che miro)
Lic. Leuati o Donna illustre, ed il passato
A Fiditia presente
In auuenir sia norma.
A me t'accosta
Vr. Io porto l'alma in voto.
Lic. Eugenio. Eugenio Mio regnante
Lic Prenditi la Consorte
Fid. Ah mio Signor *Vr.* Signore.
Fid. D'altri. *Vr.* Mi togli. *Eu.* Il Rè comanda
Lic. Olà: che si tenta? soldati
Eugenio or con la moglie
A l'albergo scortate.
Vr. Fiditia. *Fid.* Amati rai
Vr. Vieni meco idol mio. *Fid.* Toss. n'aurai
Licurgo e così manchi
A l'amico di Ponto?
Lic. Tua vita, e libertate
Sola già con suo Foglio
Mi chiese Tiridate.
Vita ti diedi, e libertà: la Sposa
In questo di mi piacque
Donar altrui che de la sposa ei tacque.

SCENA X XI.

Fiditia.

MIsero? e che mi gioua
La libertà la vita
Se priuo di colei che sola adoro
Quando rinasco, ahi senza vita io moro.
Pria che d'altri sia il mio bene
Crude Stelle io morirò.
Da que labri si viuaci
Che altro labro cologa i baci
Nò mio cor nol soffrirò. Pria &c.

SCENA VII.

Orinda.

LOntana dal mio bene
Non posso viuer più.
E pur d'vn sol terren
Il lucido balen
A me rapito fù.
Fiditia doue sei? doue t'agiri?
Te per seguir amante abbandonata
Lasciai del Ciel di Ponto
L'aure natie: sù questo suolo io venni.
Mà, o dio, che da te lungi anima infida
Senza stella men venni è senza guida.
Traditor tù non mi vuoi
Non mi vuoi lo sò, lo sò;
Mà crudel quanto più fuggi
Tanto più ti seguirò.

Fine dell'Atto Primo.

ATTO

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Eraclea, e Teagene.

Cortile.

Te. BElla non disperar
Ritorni il riso
Nel vago Viso (trà sanar
Ch'altro Amante il tuo duol po
Er. E al certo hai legge
Di ricondurmi al Padre
Te. Assoluto e il comando
Er. Subita? frettolosa?
Te. Soura l'ale de venti.
Er. Senza indugio
Te. A momenti.
Er. Ma perche?
Te. Sono occulti
Gli arcani de Monarchi.
pensa Er. poi dice.
Er. Quando hauesti il comando.
Te. Guari non e.

Er. E Licurgo l'impose

Te. Il Tracio Rè.

Er. (Cieli ? e più che vi penso
Meno intender lo sò.)

Te. Quel labro di Rubino io bacierò.

Er. Mi palpiti nel seno
Tradito Amante cor.
Cangiò il seren Fortuna
Per mè nel Ciel s'imbruna
L'Astro del Dio d'Amor. Mi &c.

SCENA II.

Licurgo Attilio, e detti.

Lic. SI veloce a Teagene
Pria che dal lito. *Er. corre à Lic.*

Er. Ah'Licurgo mio Sposo, mio Regnante
Di qual delitto è Rea
La tua fida Eraclea
Perche da questa Reggia
M'essigli è m'allontani ?
E perche mi rimandi al Genitore

Att. [Quai strauaganze ascolto ?)

Te. [Tù seconda l'inganno ò Cieca Dea .)

Er. Signor

Lic. Parti Eraclea

Er. Sè tù meco verrai.

Lic. Non può seruirti al piè di Cinosura
Cieco priuo di rai.

Er. Cor mio : de la tua notte
Io son Cintia amorosa.

Lic. Eh'non ben s'accompagna
Vn immobile statua ad vna Dea
Parti, vanne Eraclea.

Te. Segui il mio piè

Er. Ma doue ? *Lic.* Al

Lic. Al patrio Cielo
Er. Che dirò al Genitore?
Lic. Che al tuo genio gradito
Non è il Cielo de Traci, è che ad ogn'ora
Costretta à viuer meco
Non vuoi tue voglie assoggettar à vn cieco.
Er. (Che dice mai?) Deh Sposo
Pria che d'irata Astrea....
Lic. Non più: parti Eraclea.
Te. Vieni
Att. Vattene, è soffri
Er. Nò che non partirà....
Eraclea prende per la mano Licurgo.
Lic. Che ardir è questo? ò la!
Att. } Sire
Te. }
Lic. Costei — *Eraclea mentre tiene per mano*
Te. Togliti — *Licurgo snuda vno stile, è s'*-
Att. Và — *oppone à co loro che se li accostano.*
Er. Non toglierà che morte
Lic. Lasciami
Er. Deh Consorte
Lic. Serui — *corrano le guardie.*
Att. } Reina
Te. }
Lic. Lungi
Strascinate costei — *Abbandona la destra*
Er. Empi lasiate! ò Dei. — *di Lic. è piange.*
Te. Perche così crudel
Con chi t'adora?
Se l'fiero tuo rigor
Sprezza l'mio fido ardor
Lascia ch'io mora. Perche &c.
Li. Attilio: sia tua cura
Di scortar la superba
Colà di Ponto, à le paterne mura
Te. A me l'Vffizio.
Lic. Meco entro la Reggia

Tù

Tù resta o Teagene.
Te. Sire.
Lic. Così vogl'io
Attilio và.
At. L'abete
Volo a discior dal lito
Te. (Ahi che per altri hò'l mio Tesor rapito)
At. A tuoi cenni volerò
Seruirò
Con salda fe.
E più rapido del Vento
Soura l'Ali del momento
Porterò qual Mercurio, i vanni al piè.
A &c.

SCENA III.

Licurgo, e Teagene.

Lic. TEagene.
Te. Signor.
Lic. Tua fè sincera
M'aperse entro a le fisse
Oscurità de la ragione i lumi.
Te. [Parti la bella ò Numi ?)
Lic. Chiaro veggo col mezo *li tiene per mano.*
De gli occhi tuoi, ne mai
Tanto vide il tuo Rè, vide l'impero.
Te. [Priuo del sol, e da chi luce io spero?)
Lic. Vanne, e fà che al mio aspetto
Vrania ora si porti.
Te. Al tuo cenno vbbidirò
(Se parti la mia bella ahi morirò]

SCENA IV.

Licurgo solo.

Lic. Quanto è fido costui: priuar non deggio
De

De la ſua luce il Regno.
Era che ſciolto e,'l foraſtiero nodo
Con l'eſtranea Reina;
Politica m'inſegna
Dar al vedouo letto
Conſorte Cittadina:
Vrania prenderò:
Soffra Eugenio il rigor di ſorte fiera
Forza è vbbidir neceſſità, che impera
Chi ſerue a Vom che regna
Impari ad vbbidir.
Il ſudito adorante
L'Impero del regnante
Coſtretto è di ſoffrir. Chi &c.
Ol. Signor, *Lic.* Che ſei tù che del Tracio Sire
Qui t'appreſenti inante?
Or. (Queſti è Licurgo) eſcuſa,
Sourano Rè d'vn alma inaueduta
L'inuolontario errore.
Li. Chiedi, che in ogni loco
Lice chieder al Rè.
Or. Orinda ſono, e in tracia di Fiditia,
Che mi diè fè di Spoſo
Volgo tradita il paſſo.
Li. Sei di Tracia?
Or. Di Ponto.
Li. E a te Fiditia
Giurò ſe di marito
Non ſoſpirar le pronube ritorte
Io ſtringerò Fiditia
Ti diuerrà conſorte
Or. Se quella
Bocca bella
Vn dì ribacierò
Ai labri, e a le pupille,
I baci à mille à mille
Contenta io donarò.

SCENA IV.

Apartamenti d'Vrania.

Vrania, & Eugenio.

Vr. SOn tua se vuol così
Il Ciel che tutto fà.
Ogn'altro amor oblio
Tù sei l'idolo mio
Di tè il mio Cor sarà. Son &c.
Eu. Dispetto di Fiditia io pur t'abbraccio,
Che più colui non tiene
Soura di te ragione
Vr. Cosi Licurgo il nostro Rè dispone.
Eug. E perche speme alcuna
Più non resti al riuale
A forastiero Clima
Arando il mar, pria che à l'Occaso in grembo
I Luminosi rai
Celi cadente il sol, meco verrai.
Vr. Sì sì non porre induggio
Fuggiam l'insidie, à dar le vele à i Venti
Vattene ò sposo.
Eug. Io riederò a momenti.

SCENA V.

Vrania.

Vr. VAnne, che al primo passo
Apra per ingoiarti
Vn precipizio orribile la Terra.
Gran punto non andrà, che qui furtiuo
Verrà

Verrà Fiditia il mio diletto sposo
Aspetato momento, è pur noioso.
Del primo che si amò
Scordar mai non si può.
Stà fisso nel pensiero
Quel volto che primiero
Vn tempo si baciò.
Del &c.

SCENA VI.

Teagene, & Vrania.

Te. VRania ora con questi
Portati al mio Signore.
Vr. (Ahi) da me quel Monarca ora che chiede?
Te. Saprai ciò che t'è ignoto affretta il piede.
Vr. Ma
Te. Se tardi vn sol punto
Rea di gran colpa sei; seguimi
Vr. O sposo, ò mio Fiditia; ò Dei?

SCENA XIII.

Fiditia scende da vn Pergolo ed entra nelle camere d'Vrania.

Fi. SEnza auer d'Icaro l'ali
Del mio sol giunsi à la sfera
Ed Amor cò i propri strali
Mi segnò la via più vera. Senza, &c.
Doue Vrania soggiorna
Mi porterò guardingo;
Al canuto Titone

L'Aurora inuolerò
Rapirò qual Prometeo in breue d'ora
Il raggio nò; ma il ſole ſteſſo ancora.
Rapirò d'vn crin aurato
Qual Giaſon e il bel teſoro
Per formar al Dio bendato
Le catene, e i lacci d'oro.

SCENA VIII.

Eugenio.

Eug. VRania.
Ad appreſtarſi
Per la ſubita fuga
Ita ſarà la bella mia fedele
Già ſeconda
E l'onda
E l'aura
E ſul volo il Legno ſtà.
De la bella che tanto adoro
Ne già Paride ne Giaſone
Mai rapì maggior Teſoro
Mai rubbò pari beltà.
Già &c.
Perche ratta mi ſegua à lei mi porto.
S'incontra in Fiditia tutto 'ſdegno che lo afferra per vn braccio.

SCENA IX.

Fiditia, e Eugenio.

Fid. AH' Veglio indegno veglio
Dimmi Vrania dou'è?
Eug. Perfido, in quelle ſtanze

Tù

Tù a che portasti il piè ?
Fid. Colà non v'e la sposa
Eu. Non v'e Vrania ch'adoro.
Fid. Cercai la bella in vano.
Eu. A me tù la rap sti.
Fid. A me tu l'ascondesti.
Eug. Vrania io quì lasciai.
Fid. Vrania io non trouai.
Eug. Fiditia siam traditi.
Fid. Eugenio siam scherniti.
Eug. Chi fù 'l Nesso Ladrone ?
Fid. Ad Attilio l'amico
Sò che già Vrania diede
Di marito la fede.
Eug. Vrania dunque à tre mariti è sposa ?
Fid. Quell'amator sagace
Rapito haurà la bella.
Eug. Cerchiam di quel indegno
a 2 Cada Vittima esangue al nostro sdegno.
Fid. Io già sfido
Col Nume Cupido
I pensieri
Più fieri
A battaglia
D'ira armate
Mie furie spietate
Non v'è lampo
Di scampo,
Che vaglio. Io già &c.

SCENA X.

Eraclea, & Attilio.

Cedrera.

Era. VNa sol volta ancora
Deh permetti ch'io veggá

Licurgo il mio Tiranno *At. non risponde*
(Oh Dio) parla, che pensi?
At. Chi può ressistere
A i prieghi di beltà!
Pupilla che piange
Ogn'anima frange
E desta pietà. Chi &c.
Er. Ecco l'Empio che viene.
At. Non fauellar.
Er. Chiudo le labra (ahi pene.)

SCENA XI.

Lic. Eraclea, Attilio in disparte.

Lic. DEh rendetemi la luce
Stelle voi, lumi del Ciel.
Che non sempre in fosco vel
Febo in asco....
pian o se gli auicina Er. e lo prẽde per vna mano
Lic. Chi mi prende la Destra?
Teagene sei tù?
Vrania siete voi? *li palpa la mano.*
Ben io conosco
Ai morbidi candori *(Er. piang.*
La man che dolce stringe, *s'accorge Lic. che*
Ma perche taci?
Piangi
Forse o bella t'accora
Lontananza di Sposo?
Senti o gran Donna Illustre: ora che lunge
Parti da questa Reggia
L'aborita Eraclea
At. acenna ad Er. che vien gente, ella si ritira, o Lic. dice.
Vrania, Vrania.

SCE.

SCENA XII.

Vrania, e Detti.

Vr. SIre *Vrania s'auicina à Licurgo che la prende per mano, in loco d'Er.*
Lic. D'Eugenio orati scorda
A Talami più degni
Il Cielo ti destina
Ti dichiaro mia sposa e mia Regina.
Vr. Io Consorte à Licurgo, a quanti è sposa
Vrania in vn sol giorno? a quante mogli
S'incatenò Licurgo?
Lic. Tornò a la patria sede
La Vergine di Ponto.
Con la superba, e altera
Disciolto hò il Regio nodo
E sol per té la mia catena io lodo.
Vr. (Per me quante vicende il Fato aduna?)
Lic. A le Piume Reali
Vrania io ti son scorta.
Vr. (Senza Fiditia ò crudo Ciel son morta.)
Lic. Vieni o adorata, e cara
Facella del mio cor.
Teco annodarmi impara
Pronubo il Dio d'amor. Vieni &c.
Vr. Stretta da nono laccio
Verrò mio sposo, e Rè.
Quella Fortuna abbraccio
Ch'ora mi dona a te. Stretta &c.

SCENA XIII.

Eraclea, Attilio.

Er. A Ttilio
At. Mia Reina.
Er. Se Licurgo mi ſprezza, e mi rifiuta
In onta a quel indegno
Al tuo voler mi dono
T'elego ſpoſo, e ſarai meco al Trono.
At. Ah che d'Icaro l'ale
Tù m'impenni Eraclea.
Er. Meco al porto vicino
Sù l'appreſtate Prore
Con titolo di ſpoſo indrizza il piè:
Vbbidiſſi al Deſtin che ti fà Rè.
Laſcio chi non mi vuole
Chi mi ſprezza fuggirò
Di Cupido
Meno infido
La catena ſtringerò! Laſſio &c.
Mentre partono ſopraviene Fditia ed Eugenio che aſſaliſcono Attilio creduta Eraclea Vrania.

SCENA XIV.

Fiditia, Eugenio, e Detti.

Fid. E Gli hà per man la bella
Eu. Fugge con l'infedele
Fid. Sù a le ſtraggi.
Eug. A i furor i.
Fid. Laſcia perfido,

Fid.

Eug. Mori.
At. Pria lascierò la Vita.
Er. Pria questo sen piagate
Eug. Eraclea.
Fid. Deh che miro?
At. Reina.
Eug. Attilio
a 2 Attilio. *vano a lui ch'è ferito*
At. Son ferito.
Er. Ah scellerati.
At. O Dio.
Eug. Deh perdona.
Fid. Condona.
At. Meco vieni idol mio.
Er. Temerari.
At. Eraclea.
Fid. *Eug.* (Ri fuggirò nel sen de la mia Dea.)

SCENA XV.

Attilio ferito, & Eraclea.

Er. ATtilio.
At. Mia Reina.
Er. Tù ferito?
At. Io piagato?
Er. Ed io non corro a trucidar quegl'Empi
Che t'aprir la ferita?
At. Bella Eraclea mia vita.
Er. A questa mano appoggiati
Appoggiati cor mio.
At. Morir non temerò
Se per sostegno haurò
Si bella man che morbida.
Rissana il duol, ch'e rio.
Er. A questo mano appoggiati

Appogiati cor mio.

At. Mio Cor non temerà
Se per ſua guida haurà
Sì bella Deſtra è Candida,
Che ſana il duol più rio.

Er. A queſta mano appoggiati
Appoggiati Cor mio.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Loggia coperta vicina à Giardino Reale con letto di riposo,

Licurgo nell'vscire dice à quel Caualiere, che lo conduce.

(piede

Arti, ò Celindo, và che occhiuro il
Dal praticar frequenti
Qui anco fra l'ombre or vede.

Licurgo auicinandosi al letto.

Letto del mio riposo
Io vengo à te, ma non sò dir s'io venga
O desto, ò dormiglioso
Sempre dorme chi mai non vede il giorno,
E ognor sogna la luce
Chi desto sempre hà cieca notte intorno.

Si addormenta al suono di graue sinfonia; intanto scende Apollo in machina di luce.

Ap. Tracio Regnante, a cui lunga sciagura
Tolse mirar de' miei splendori 'l raggio,
E tempo omai, che la tua notte oscura

Faccia per noi ne l'Erebo passaggio
Desto vedrai; l'occhio del Mondo è teco
Ma per cauto veder gioua esser cieco. *e sparisce*
Licurgo trà il sonno, e la veglia.
Li. O fuggator de l'ombre
Dispensiero de' raggi, e perche mai
Gran Febo t'inuolasti
Come lampo à quest'occhi? *ben detto.*
Ma! Licurgo ancor sogni?
Questa c'hora tu vedi,
È la Reggia di Tracia, ò de' fantasmi?
Al sì ch'io veggo; *sorge.*
E ritornò primiera
A quest'occhi la luce
Pietà del Dio, che d'ogni giorno è Duce.
Ma ver me drizza il passo
Donna ch'io più non vidi; Attilio è seco
Mi fingerò qual fui,
Che per cauto veder gioua esser cieco.
Mostra passeggiare da cieco.

SCENA II.

Eraclea con Attilio ferito che si tiene al braccio di lei.

Deh gran Licurgo
Contro Eugenio, e Fiditia,
Che assalir feritori
Attilio il mio consorte
Piagato à tradimento
Vibra l'armi di morte.
Li. Come d'Attilio sposa? e di chi sei
Tu che l'accusa esponi.
Er. Io Vergine, e Reina,

Che

Che del Pontico scettro
Ereditaria nacqui, anc'io d'Astrea
Il Trono calcherò, sono Eraclea.

Li. Tu l'Eraclea di Ponto?

Er. Appunto quella.

Li. (Esser non può che questa
Come quella è deforme
Troppo al sembiante è bella.)
Attilio?

At. Sommo Rè?

Li. Non conducesti
La straniera Regnante ai Genitori?

At. Ah per via m'assaliro i traditori.

Li. Quai tradimenti? questa
E la Real Donzella?

At. Prole de' Regi?

Er. Io quella.

Li. Serui medica aita
Ad Attilio s'appresti, e tu Reina
Piaciati con Vrania entro la Reggia
Dimorar per breu'ora,
Chi fellon mi tradì farò, che mora.

Er. Vãne sposo, e a miei voti applauda il Cielo.

At. Parto, mà resta il core
Seruo di tua beltà:
Se l'alma varcherà
Di Lete il fosco orrrore
In ombra il tuo splendore
Seguire ancor godrà.
Parto &c.

SCENA III.

Eraclea.

PVr che fido sia lo sposo,
Ciò mi basta per goder.
Questo arreca il mio riposo
Hò da questo il mio piacer.

SCENA IV.

Logge coperte negli Appartamenti d'Vrania.

Tengene con Vrania.

E Di Licurgo
Tu diuenisti moglie?
Vr. Il mio braccio fortuna
Come già di Penelope la tela
Cento volte in vn giorno
Discioglie, e ricompone.
Te Mà Fiditia, ma Eugenio?
Vr. A regio cenno,
E fellon chi s'oppone.
Te. (Quai noue strauaganze,) e tu v'assenti.
Vr. Quando è forza il nodo stringere
Meglio è al nodo offrir la mano.
Se l'amor contende in vano
Fè d'amor conuien restringuere.

SCENA V.

Eraclea, Tengene, Vrania.

Er. BElla Vrania?
Te. (Che miro!]
Vr. Eraclea mia Reina?
Er. Ora che la mia vice
Degnamente ſoſtenti, e di conſorte
Occupi il nome, e il letto
Con te me ne rallegro.
Te. (Non partì la vezzoſa?]
Vr. (Non tornò al Ciel di Ponto!]
Regal donna al tuo merto
Cedo il Tracio Monarca.
Er. Sia di te s'è tuo ſpoſo.
Vr. Vrania di Licurgo
Mai ſpoſa eſſer non può.
Er. Per Licurgo Eraclea
Il Ciel non deſtinò.
Te. [A chiederla à quel Sire io volerò.]

SCENA VI.

Soprauiene Fiditia con Eugenio, ed ambo corrono ad Vrania.

VRania?
Eu. Vrania,
Fi. Spoſa,
Eu. Moglie,
Vr. Fiditia?

Fi. Dono adorata, e cara
A l'amor mio mercè
Stringimi al sen che adoro,
Mia vita, mio ristoro
Voglio morir per tè. Dona &c.

Er. Vrania, e qual dei duò
E vero sposo al letto!

Fi. Il Cielo à me la diede.

Eu. A me donolla il Rè!

Er. Erri, ò Eugenio, t'inganni
Come la propria moglie
A te donò quel Sire?

Fi.
Eu. a 2 Ella è sposa a Licurgo

Qui sopraviene à parte Licurgo, & ode, e vede.

Vr. A ciò non m'astrinse.

Er. In loco d'Eraclea
Prese costei per sua Reina, e Dea.

Eu. Fiditia?

Fi. Eugenio?

Eu. Al petto del Tiranno.

Fi. Al seno di Licurgo.

Eu. Si riuolgano l'onte.

Fi. Pera il nouo Fetonte.

Er. Fermateui ben giusta,
E la cagion de le vostr'ire vltrici;
Mà contro ad uom che cieco
Ad incontrar le piaghe
Và nudo il seninato à la difesa
Non è d'illustre cor nobile impresa.
Io quando spunta il giorno
Ver la Pontica terra
Veleggierò.

Vr. Mi lasci?

Er. Trà noi benche lontane
Hauem quando tu voglia
Corrispondenze, e affetti.

Vr.

Vr. In questo bacio il pegno. *Lo baciano.*

Er. E il mio dipinto volto
In cerchio d'or per l'amistà consegno.
Le dà il proprio ritratto.

Vr. Preziosa memoria, e amato pegno!

Er. Se l'vno mi disprezza,
Vn'altro bacierò
Ancora piangerà
Chi fabro d'empietà
Mia fede abbandonò.
Se l'vno, &c.

SCENA VII.

Restano Fiditia, Eugenio, Vrania, e Licurgo.

Fi. DEh mia cara,
Er. Adorata.
Quì viene auanti Licurgo fingendosi cieco.

Li. Olà sù queste soglie
Chi s'aggira?

Vr. Tacete. *Piano à Fid. & Eug.*

Li. Chi parla quì? chi sete?

Vr. Deh Licurgo, a la voce
Vrania non conosci?

Li. Vrania? Io non vi trouo,
Finge cercarla tentone, e prende per man Fid.
Accostateui,
Sete pur voi?
Parlando con Fiditia.

Vr. Son'io.

Li. Ditemi alcuno
V'è quì col brando ignudo?
Sicura è la mia vita?

Vra-

Vrania gli risponde, portatasi nel mezzo a tutti due.

Vr. Non pauentar questo mio sen ti è scudo,
Mà Signor quai timori?

Licurgo lascia di mano Fiditia.

Li. Sentite, Vrania, in sogno
Io vidi in questi alberghi
Duo, che armati di brando
Felloni, e traditori
Attendean; la mia vita
Vidi Eraclea, che l'opra
Dettestò vi s'oppose, in quell'istante
Diede a te in aureo cerchio
Dipinto il suo sembiante.

Vr. (O sogno!) mio Signore,
Non por mente a fantasmi; ogn'ora il sonno
Fratel de l'empia morte.
Spettri omicidi hà seco.

Li. Chiaro vidi in quel punto, e non fui cieco

Vr. E chi vuoi, che fellone
Contro di te congiuri?

Li. Forse Eugenio,

Vr. Non credo.

Li. O Fiditia!

Vr. Che dici?

Li. Ancor'auanti agli occhi hò i traditori.

Vr. Tù ancor vaneggi, ed erri
Col sogno, che t'apparue.

(*Li.* O spettri insidiosi, ò ascoste larue.)

Guardandoui è Fidilia.

Eu. Al periglio m'inuolo.

Vrania a Fiditia, che vuol partire con Licurgo.

Vr. Ferma il piede,
Ch'ei cieco non ti vede. *Piano.*

Li. Mà il colorito volto,
Che ti porse Eraclea fù larua ancora?

Vr. Ebbi il volto real, mà già più volte

Omai

Omai spuntò l'Aurora.
Li. Si che in parte verace
Fù il sonno agli occhi miei recami, o bella.
L'effigie d'Eraclea.
Vr. Altro non vuoi. *gli da il ritt.*
Li. Non voglio
Che di abborrita Donna in questa Reggia
Ne men resti l'imago; e così voi
Pur bandite dal seno
Ogn'altro amor di sposo?
Vr. Certo.(volto amoroso?) *piano à Fid.*
Li. Pur siete mia? *hauendola per la mano*
Vr. Son tua *a Fid. porgendo l'altra mano*
Li Mia Reina?
Vr. Tua serua. *à Fid.*
Li. O diletta,
Vr. O adorata *à Fid.*
Li. Abbraciami.
Vr. T'abbraccio.
Con vn baccio stringe Lic. con l'altro Fid.
Li. Caro nodo. *sempre rinolar à Fid.*
Vr. Caro laccio.
Li. Vattene, e per le nozze
Ti prepara cor mio,
E per me ti sia scorta il cieco Dio.
Vr. A le gioie a i vezzi a i baci
Vieni o caro, e dolce Amor,
Se ti stringo mi lusingo
De dar pace a questo cor. A &c.
Part e abbracciato con Fid. e quando le volta le spalle Li, nel partire li guarda dietro alquanto.

SCE-

SCENA VIII.

Licurgo.

SI vide mai d'inganni, e tradimenti
Più barbara congiura?ò come à tempo
Giusto ben'opra il Nume,
Pensieri a l'armi,
Vò vendicarmi,
Al'Armi sù:
Alma offesa a te s'aspetta
Trattar l'ire di vendetta,
Vendicarsi anco è virtù.
Pensieri &c.

SCENA IX.

Fiditia, Olinda.

Ol. ,, NO', che non vidi
,, Mostro di te più ingrato,
,, Barbaro dispietato.
Or. ,, Perfido Barbaro
,, Ingrato perche
,, Schernirmi
,, Tradirmi
,, Mancarmi di fè.
Fi. ,, Chi sei! che voi? che fai?
,, O Cieli quel sembiante,
,, (Non è nouo a' miei rai.)
Ol. ,, Chi son, crudel, chi sono.
,, Son colei, che trà fiori

,, De

,, De la Pontica Regia
,, Al tuo amor'allettasti
,, Son'Olinda, che offesa
,, Sin ne la Tracia Terra
,, Ti porta strage, e Guerra.
Fi. ,, (Stelle, doue son giunto?) à compiacerti
,, Bella pronto sarei,
,, Lo sanno il Ciel, gli Dei, mà vn Fato solo
,, Non può achetar miei doglie.
Ol. ,, Cor mio, qual duol t'opprime?
Fi. ,, Hò vn'altra moglie
,, Soffri, ò bella, non ti sdegnar,
,, Non t'adirar
,, Con me.
,, Ti seruirò per quanto
,, Hà di seruir'il vanto
,, D'vn Caualier la fè!
,, Soffri &c.

SCENA X.

Olinda.

,, TVoni de l'alto Olimpo
,, Non mormorate ancor sù l'empia frõte
,, D'vn Traditor'Amante?
,, Non ancor vacillante
,, E sù'l terren quel piede?
,, Non è punito ancor chi è senza fede?
,, Guerra, guerra,
,, O furie d'Erebo,
,, D'ira armate
,, Trucidate vn Traditor:
,, Peno, e piango
,, Perche sola quì rimango
,, Doue

Il fido Attilio.
Li. Attilio:
At. Rè Sourano.
Li. Ritirati?
At. Vbbidisco.

SCENA XIII.

Licurgo, Teagene.

Teagene.
Te. Che imponi
Li. Conosci questo volto? *Gli da il ritratto d' Er*
Te. (E la donna di Ponto!)
Li. Iu quel sembiante
Vi discopri vaghezza?
Te. Vi è vn raggio di bellezza.
Li. Oh fosse almen la Pontica donzella!
Te. Si terrebbe colei
Troppo leggiadra, e bella.
Li. Non hà di quel sembiante?
Te. Punto non v'assomiglia.
(Vi bacio, o belle ciglia) *bacia il ritratto.*
Li. Vedi come ingannato
E il tuo Signor: chi à me recò l'imago
Disse ch'ella è Eraclea.
Te. E come mai chi è Furia
Può tramutarsi in Dea?
Li. A te questa è palese?
Te. Tal volto io mai non vidi
Li. Mai non vedesti?
Te. E nouo.
Li. Mà certo, che Eraclea questa non è?
Te. Che più? Credilo à me.
Li. Ne punto v'assoglia?
Te. Quãto l'ombra à la luce (o belle ciglia!)
ribacia il ritratto.

Li.

Licurgo dice piano ad vn suo Caualiere.

Li. Tosto venga Eraclea ;
In somma, ò Teagene ,
Schietta l'alma tu porti
Tu sei l'occhio del Rè .

Te. Candida, e pura e in questo cor la fè ?
Sinche spirto hauurò nel seno
Sempre fido io ti sarò :
Giri pure il Ciel stellante ,
Che de l'anima costante
Mai la fè non cangerò.
Sin che &c.

SCENA XIV.

Eraclea, Licurgo, Teagene.

Li. BEn mira, ò Teagene ,
Se quel volto assomiglia
A costei, che sen viene.

Te. (Ahi che veggo!]

Li. Che dici ?

Te. Che dirò!)

Li. Hà nulla di quel volto?

Te. [Il cieco hora m'hà colto!)
[Ma coraggio!] Signore,
Quella, che viua io scorgo
La dipinta non è .

Li. Certo ?

Te. Credilo a me .

Licurgo con ira gli leua di mano il Ritratto, e dice .

Li. Ah indegno senza fede
Mendace, e Traditore .

Te. Ah Licurgo, Signore .

Li. Chiudi quel labro.

Te. Credi.
Li. Ancor?
Te. Cieco non vedi.
Li. Ad occhi aperti or veggo
Perfido le tue frodi; il tuo bel volto. *verso Era.*
A tempo benche tardo
Veggo bella Reina;
Ma per te cor'infame *verso Teag.*
Hauer dourei di Basilisco il guardo.
Te. Deh che sento?
Er. Licurgo?
Senz'ombra hora tu vedi?
Li. Per bontà del Ciel pietoso
L'error mio veggo Eraclea,
E tu esangue me vedrai,
Se perdono ora non dai
A quest'anima ch'è rea.
Er. Che far poss'io, se sposa
Ad Attilio mi diedi?
Lic. Attilio venga, ed ecco
In ordine a' miei cenni
E Fiditia, ed Eugenio in fra catene.
Indegno Teagene. *si volge sdegnato à Teag.*
Te. (Vccidetemi, ò Pene.)

SCENA X.

Eugenio, Fiditia incatenati, Vrania che li segue e và correndo à Licurgo.

Vr. DEl gran Nume sdegnato, e di qual fallo
Complice è il Sol, che adoro?
Fiditia in che t'offese?
Lic. Vrania, chiudi
Quel labro contumace; e voi felloni

Che

Che barbari col ferro
V'opponeste a mie leggi
Nèmici di mia vita
Del Tracio Rè, che per bontà del Nume
Vostro aspetto rubello
Con chiare luci or vede
Qui caderete esanimati al piede.
Vr. (O Ciel.)
Eu. Sire pietà;
Fid. Signor.
Eu. L'ombre ...
Fid. La notte ....

SCENA XVI.

Attilio, e Sudetti.

At. AL Regio cenno
Vbbidiente io vegno.
Li. Attilio, se pur brami
Che la faccia del giorno
Riuegga il tuo Signor, dona al suo ciglio
In Eraclea la luce.
At. Pronto la vita, e l'alma io porgo in voto.
Li. Sposa real, t'abbraccio; a tua pietade
Io sol deggio la vita.
Vr. Ah se di questi
Ambo riuali amanti
La colpa e amor, d'Vrania supplicante
Deh tu essaudisci i preghi
E almen per me la colpa lor perdona.
Li Quando prega beltà grazia si dona.
Fid. *Eu.* a 2 [Ma chi la bella aurà?
Li. E te chi indusse, ò Teagene infido

Mes-

Mascherar con la frode
Il vero al tuo Signore?
Rispondi, auima rea.

Te. L'Amor per Eraclea.

Er. E d'ogni mal sempre cagion quel cieco.

Li. Sia la grazia comune
Torni Vrania a Fiditia, a l'età vede
Lascia, ò Eugenio gli amori.

Vr. Addio pene *Fid.* Addio martori.

Eu. Celerò frà le tombe i miei rossori.

Dio de' cori
Co dolci amori,
Danzami,
Brillami
Scherzami intorno,
De' miei contenti
Lieti, e ridenti
Pur veggo il giorno.
Dio &c.

IL FINE.